

# La prima casa a tempo d'Italia

**Inaugurata in via Ivrea 24.** Un "albergo" da diecimila metri quadrati con 122 unità residenziali e 58 camere destinati a famiglie, studenti, stranieri che non hanno diritto all'edilizia popolare **"Sono la fascia grigia della città"**

PAOLO COCCORESE

Dal suo balcone, all'ultimo piano di una delle tante fortezze che segnano il profilo del quartiere, la facciata del vecchio palazzo delle Poste di via Ivrea non incute più il timore di un tempo. La signora Annalisa Zocca guarda i rettangoli colorati che decorano la fila di finestre ma non scorge la somiglianza con le tele di Mondrian. Anzi, ricorda, «io ero una delle mille persone che firmarono la petizione perché temevamo che in questa residenza potessero venire drogati, ex carcerati e nomadi», dice, un po' imbarazzata. Oggi attende l'arrivo dei nuovi studenti spagnoli: «Gli ospiti di via Ivrea portano colore in un quartiere grigio», ammette. La prima vittoria, il nuovo albergo sociale «Sharing» l'ha conquistata a pochi metri di distanza: dall'altra parte della strada dove una volta correva un'alta cancellata di metallo arrugginito.

**Il progetto realizzato con un investimento della Fondazione Crt di 14,5 milioni di euro**

Dopo un anno e mezzo di lavori - un record -, ieri è stato ufficialmente inaugurato in via Ivrea 24 il più importante esempio di housing sociale temporaneo in Italia: un albergo sociale da 10 mila metri quadrati con 122 unità residenziali e 58 camere ad uso hotel. Nove piani di corridoi e piccoli appartamenti arredati e muniti di ogni comfort offerti a prezzi calmierati. Ci sono studenti cinesi del Politecnico, professionisti, ricercatori della Chrysler, giovani coppie e famiglie in difficoltà. In via Ivrea 24 si è scelto di giocare una partita davvero speciale.

Da una parte le difficoltà di un quartiere dove il disagio sociale registra picchi altissimi. Dall'altra il coraggio di puntare su un progetto che vede pubblico e privato collaborare fianco a fianco per dare una mano alle persone in difficoltà. Un investimento di 14,5 milioni di euro, finanziato al 90% dalla Fondazione Crt, che ha sostenuto il lavoro di Oltre Venture, Città di Tori-



## L'ex palazzo delle Poste

La facciata del nuovo albergo sociale ricorda una tela di Mondrian. Il palazzo è stato rimesso a nuovo con lavori eseguiti in tempi record: due anni e mezzo

## 122 appartamenti disponibili

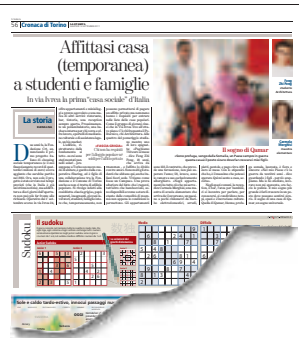
Oltre agli appartamenti anche 58 camere ad uso hotel su nove piani arredati e muniti di ogni comfort

no, cooperativa Doc e Impresa Rosso che ha eseguito la ristrutturazione dell'edificio. In via Ivrea ci sono spazi per ospitare bar, una lavanderia automatica, un bio market, un centro Internet e un poliambulatorio con studi dentistici e di psicoterapia, uno sportello di consulenza legale.

«Non si tratta di un'operazione puramente erogativa - dice An-

gelo Miglietta, segretario generale della Fondazione Crt - ma di una forma di investimento sociale con un ritorno sul territorio anche di tipo economico e la responsabilizzazione dei soggetti coinvolti». Un impegno che permetterà di aiutare quella che il sindaco Piero Fassino ha definito la «fascia grigia» della nostra popolazione: «Permetterà di rispondere ad un'esigenza di quei cittadini che sulla base delle norme non possono accedere alle case popolari e che, allo stesso tempo, sono impossibilitati sostenere le spese del mercato immobiliare. Studenti, stranieri, persone sole, sfrattati». Volti nuovi che con un ricambio continuo dopo soggiorni di massimo un anno, permetteranno di colorare un quartiere grigio. Dietro la facciata in stile Mondrian, sono in molti a sperare che sorga un bel sole su casermoni di Pietra Alta.

## Sulla «Stampa»



Già oltre dieci giorni fa, a quasi due settimane dall'apertura, l'albergo sociale non poteva più fare fronte alle numerosissime richieste, arrivate da studenti, persone in difficoltà momentanea, famiglie in attesa.

## Il capocantiere giramondo

Economica, nuova e in una posizione davvero speciale. Massimo Pirastu, 39 capocantiere giramondo, mentre cucina per la cena guarda oltre la finestra verso un palazzo alla fine delle vie. «Li abita la mia fidanzata - Pago 412 euro al mese di affitto per una appartamento con due camere da letto, il bagno, una sala da mangiare con una cucina. Tutto arredato da poco ad un prezzo imbattibile». In più si trova a pochi passi dalla fermata del 4 che porta velocemente in centro. Per uscire con la ragazza non è più costretto a prendere l'auto. [PA. CO.]



Massimo Pirastu

## Lo studente cinese

Il sogno Zhang Yipeng, aspirante ingegnere del Poli da Shanghai, è quello di mettere un tavolo sull'ampio balcone e prendere un the in compagnia dei suoi amici. «Ci sono case più vicine all'Università - ammette il 22enne -, ma ho scelto via Ivrea perché è bella e nuova». Il wi-fi Internet è libero per tutti gli ospiti e quando non chatta su Facebook con gli amici in patria, Zhang si dà appuntamento con gli altri studenti che abitano nel condominio. «Non si soffre la solitudine: studiamo e ci divertiamo. E poi ci sono giovani da tutto il mondo», dice. [PA. CO.]



Zhang Yipeng

## L'ex attore di spot

Può capitare a tutti un periodo nero nella vita. Mazouz M'Barek dopo anni nel mondo dello spettacolo ha lasciato la sua casa in corso Venezia per uno sfratto. «Grazie al Comune sono qui da alcune settimane, ho trovato un ambiente dove essere felice. Rido e scherzo con tutti questi ragazzi: mi hanno fatto tornare giovane». Non vorrebbe andare più via, anche se la valigia è quasi pronta. Dall'Atc è arrivata la comunicazione che domani potrà entrare nel suo nuovo appartamento: gli hanno assegnato una casa in strada San Mauro. [PA. CO.]



Mazouz m'Barek

## LA PROTESTA CONTRO I PESTICIDI

# Apicoltore ricoverato in ospedale Era da mesi in sciopero della fame

PAOLA ITALIANO

Dopo quattro mesi, molti chili persi e un malore con ricovero in ospedale, gli apicoltori astigiani Renato Bologna e Marisa Valente hanno interrotto lo sciopero della fame iniziato il 4 luglio e il presidio fisso davanti all'assessorato all'Agricoltura della Regione, in corso Stati Uniti, per protesta contro l'uso dei pesticidi neonicotinoidi che uccidono le api.

Renato si è sentito male lunedì mattina, è svenuto. Lo hanno portato al Mauriziano, ieri le dimissioni. «Adesso basta, torniamo ad Asti.

Ma continuiamo la battaglia. Saremo in piazza a Torino per una mobilitazione internazionale, il 15 ottobre». Marisa ha perso nove chili, Renato quindici. Erano soli quando si sono piazzati con il vecchio furgone in corso Stati Uniti: ora quasi tre mila persone hanno sottoscritto l'appello per vietare questo tipo di pesticidi, non solo in Italia (la manifestazione del 15 ottobre è stata lanciata in Francia).

Apicoltori, ma anche studiosi, ricercatori, docenti chiedono una messa al bando definitiva dei neonicotinoidi, già vietati dalla concia delle sementi del mais, dopo le morie

## Sulla «Stampa»

La protesta  
Sciopero della fame da 10 giorni  
"Salvate le api dai pesticidi"



La protesta era iniziata a luglio per chiedere alla Regione di bloccare l'uso dei pesticidi in agricoltura



di api degli anni scorsi. Entro il 31 ottobre, il Ministero della Salute dovrà decidere se confermare il divieto. Ma l'appello chiede di bandirli anche per le altre colture nelle quali sono invece autorizzati, ad esempio sulla vite. Perché, sostengono, «agiscono anche a bassissime

dosi sul sistema immunitario delle api, in qualunque forma siano utilizzati, e studi importanti non escludono la pericolosità per l'uomo. Ce n'è abbastanza - concludono - perché i politici possano invocare per lo meno il principio di precauzione, e sospenderli».

## Il presidio

Renato Bologna e Marisa Valente hanno interrotto lo sciopero della fame e il presidio all'assessorato regionale all'Agricoltura

Tante le adesioni, ma si sono levate anche voci critiche verso una protesta «ideologica». E che imputano ai loro metodi di coltura troppo «naturali» l'indebolimento della api. «Ci dicevano che era colpa nostra - replicano - ma abbiamo dimostrato che non è così, con analisi e documentazione. Nulla di ideologico: solo fatti oggettivi». Marisa e Renato vanno avanti, anche se gli ultimi eventi sono stati un duro colpo. «Dopo il malore - ammette Marisa - ci siamo chiesti se avessimo fatto bene. Speranze ne abbiamo, ma siamo delusi, perché i politici non ci hanno dato risposte».